

Humor spray

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

**Gianfranco Manunza**

**HUMOR SPRAY**

*Umorismo*

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)

Copyright © 2017  
**Gianfranco Manunza**  
Tutti i diritti riservati



Gianfranco Manunza "Maschere protosarde"

S'ATTITTIDU

Donne prezzolate per piangere il morto

Olio m.1, 20 x m.1,60

Per vedere di più, andare al sito:

[www.manunzapittoremascere.it](http://www.manunzapittoremascere.it)



## Prefazione

Ritengo doveroso, innanzitutto, scusarmi col gentile pubblico per alcune volgarità, (volute), più o meno scurrili in cui ahimè lui senz'altro s'imbatterà. Per ciò è bene si sappia che in un lontanissimo passato io scrivevo e componevo per gli universitari, i quali, è risaputo... e avendo oggi deciso di pubblicare siffatte "sconcezze" ho preferito modificare il meno possibile onde mantenere intatto l'originario spirito goliardico: triviale certo, ma simpatico.

Desidero inoltre far presente che alcune riscontrabili abnormità paiono spesso vere barzellette rimate e versificate. In realtà, eccetto qualche raro caso, trattansi di situazioni paradossali da me create o vissute. Eppure, ciò nonostante, talvolta mi capitò di risentire sotto forma d'amene storielline in prosa certe mie composizioni in rima., (Desideri premaman, Coitus spelacchiatus, Matrimonio religioso etc, etc.).

Vorrei in conclusione consigliare al gentile lettore o lettrice di non giudicare in rapporto alle apparenze, poiché nelle mie "giocosità" spesso celansi problematiche serie. Difatti io mi ritengo un frutto della polpa gradevole ma dal nocciolo amaro.



## Il tema non svolto

“Camminando e meditando su quel lungomare”, è questo il tema che dovrò svolgere per poter partecipare a una importante rassegna letteraria. Ed è proprio per ciò che mi trovo qui in cotal pelagica riva alla ricerca disperata di spunti. Che potrei scrivere camminando e meditando su questo arenile? Tabula rasa. I gorgoglii del mio affamato stomaco mi suggerirebbero zuppa di pesce, orate arrosto, triglie alla livornese, o (che buoni!), calamari: troppo prosaico. Forse sarebbe meglio trattare d'equorei tramonti purpurei o di lune dagli argentei riflessi: romantiche smancerie ottocentesche. Quanta indecisione mi pervade! Ad essa per giunta si unisce la rena entro le scarpe che mi tormenta e la salsedine che, in combutta col vento, mi schiaffeggia. Ma... chissà quanti spunti, se io fossi mare. Ora ci provo: ^!? / (= %. Magnifico, funziona. Sono il possente dio Oceano. Già, il Titano, marito di Teti, l'“irreprensibile” moglie che con Peleo (o altri) generò quel pallone gonfiato di Achille. La mia folta capigliatura simbolizza i mari e gli oceani, mentre la mia fluente barba i fiumi. Effettivamente assumo questo aspetto somigliante antropologicamente allorché dialogo con le creature sommerse, ma in realtà io e tutte le acque formiamo un unico, uranico corpo. Pertanto, ora sento le onde che increspandomi producono, con le navi che mi solcano, un piacevole solletico. Però, ehi, parlo con quel natante lassù? Quando gettate l'ancora degnatevi almeno di avvertire, giacché, se mi perforate il fondo, io, attraverso il buco, scolo dall'altra parte dove tutto è rovesciato. Un po' d'attenzione, CAS-SIO. Bo ren... ehm... Or ben, sarà meglio che vada in auto perlustrazione.

Che magnifici scorci mi si aprono innanzi! E che splendide visioni panoramiche! Gli arborescenti coralli rossi alternansi ai neri e ai bianchi. Le madrecore digitate simili a supplicanti creature, dialogano con le attinie: animali che rubarono ai fiori le varipinte corolle. Le fitte alghe, intrecciandosi, sovente generano

vere e proprie boscaglie imponenti e impenetrabili le quali s'innalzano spesso da substrati talvolta maculati di verde per gli acquatici muschi adesi. E quanta fauna non ancorata al terreno! Ovunque il mio sguardo si posi, scorge innumere creature piccole, medie, enormi, talvolta lente oppure guizzanti, dalle forme oltremodo variate: tozze, snelle, rotondeggianti, allungate, filiformi, tentacolate, etc. etc. etc. Ma ciò che maggiormente mi stordisce ed estasia sono i colori: un tripudio, un'esplosione d'inaudita intensità. Essi dominano su tutto: i fondali, i viventi e le superfici dove acqua e aria s'incontrano. Però, cotà grandioso spettacolo cromatico raggiunge il massimo allorché la luce, rifrangendosi e scomponendosi in fantastici giochi policromi, crea effetti di allibente splendore.

Quanto sono bello! Peccato che il titolo di mister Mondo sia già mio. Vedrò comunque di presentarmi al concorso di mister Universo.

Mentre girovago un po' qua e un po' la, all'improvviso mi trovo di fronte a un banco di sardine negli oltremodo variopinti costumi tradizionali. La curiosità mi attanaglia. Devo discorrere con qualcuna di loro.

«Buongiorno graziose signorine! Da dove provenite?»

«Dal Golfo di Oristano,» mi risponde una per tutte «siamo dirette verso quel gruppo di sarde lassù, che, vestite come noi, ballano al suono delle *launeddas* le nostre danze più caratteristiche.»

«State forse preparandovi per qualche importante sagra folkloristica?»

«Certo: la "Cavalcata sardellica" che si tiene nel Golfo di Porto Torres.»

«Ottimo, ma su quale cavalcatura?»

«Perdoni, a cosa servono i cavallucci marini se non all'uopo?»

«Giusto, non ci avevo pensato! Mi sovvien adesso che pure gli umani, esseri che si danno tante arie, anche perché ci vivono immersi, organizzano un'analogia manifestazione in una città non distante: Sassami... no, Scassami... Sì, il nome esatto è quest'ultimo.»

«Infami, pedissequi imitatori! Per carità, non menzioni gli umani che mi fan drizzare le squame in testa. Si figuri che quei figli di... be', dica lei la parolaccia, divorarono arrostito il padre d'una mia amica. Ella seppe dell'accaduto, poiché, essendo chiara-roveggente, vide il povero genitore steso su una griglia, prima

madido di sudore, poi madido di grasso e poi madido di saliva mentre, che orrore, totalmente smembrato, trovavasi nella bocca di uno di tali incivili. Però d'una cosa son contenta: quell'eroico sardino, dal carattere indomito anche dopo morto, conficcò nella gola del divoratore un'acuminatissima sua spina. Ah, ah, le bestemmie... Inoltre un'altra amica, Alice l'anoressica perché magra come un'acciuga, grand'esperta di bestie umane, essendo laureata in zoologia all'Università di Marstriglia, asserisce che noi veniamo "apprezzate" da quegli scostumati sardinivori pure sott'olio o sotto sale. In quest'ultimo caso ci chiamano salacche. Si può essere più irrispettosi di così? Oltre che mangiarci ci sfontono pure. Quale offensivo nomignolo! Salacche lo saranno loro. D'altronde, che può dare di buono chi non ha nulla di sacro? Si figuri che quegli infami, con la scusa dell'eucarestia, divorano persino il loro dio. Poveri dei alle prese con gente così famelica! Pertanto non può stupire se noi, bellissime e seducenti come siamo, agli occhi di siffatti meschini balordi valiamo solo in arrost. Trogloditi! Gretti! Barbari!»

«Be', mica tanto; anziché bone loro vi trovano buone. Arrivederci e mi raccomando: non datevi troppe acque.»

Lasciate alle spalle le sardine antropofobe, quasi mi scontro con un nutrito gruppo di scorfani, capponi e tracine. Sorridendo mi salutano: «Buongiorno o grande dio Oceano.» accrescendo la mia autostima.

«È vero, sono un grande. Quanto mi sento importante!» penso.

«Buongiorno... come state?» rispondo ilare e grato per cotanta deferenza.

«Ottimamente,» m'informano all'unisono «l'acqua è calda quasi fosse zuppa.»

«Avete ragione. Nessuno sta meglio di voi nella zuppa. Però, mi raccomando, che non manchi il pomodoro secco... Scusate, era solo un pensiero che m'è balenato.»

A questo punto e improvvisamente udiamo alle spalle un indecristibile e fortissimo frastuono. Voltandoci intimiditi e stupiti, vediamo venirci incontro un lunghissimo corteo di astici, aragoste, gamberi e gamberoni. Costoro, innalzando alti labari e vessilli con su dipinta una croce e in più, vere croci in legno, cantano stonando e assassinando il *Dies irae*. Nelle pause l'omàro *princeps*, sollevando in alto le forti chele, invoca, inveisce e urla: «Noi siamo i buoni, gli squisiti, i prelibati. Pentitevi peccatori e migliorate le vostre putride carni abbracciando l'emblema di nostro

Signore e piangendo sulle sue piaghe. Egli fu ucciso da plebaglia disgustosa, abominevole e ripugnante al par vostro. Che puzza emanate, puh, puh, puh!»

Indi a costui si uniscono gli altri crostacei i quali, a noi rivolti, si agitano e si scalmanano parimenti gridando: «Noi siamo i buoni, gli squisiti, i prelibati. Voi invece gli stomachevoli, i vomitevoli, i nauseabondi. L'inferno vi sovrasta. Umiliatevi e prostermatevi innanzi al Signore, affinché diveniate super-gustosi e succulenti come noi. Che schifo ci fate, puh, puh, puh!» aggiungendo a quel caos altro caos.

«Effettivamente fisicamente belli non sono, però carni putride... e che ci sia il pomodoro secco.» mi dico sommessamente, mentre palesemente strillo stizzito: «Io mi domando perché cotesi fanatici non si fanno i cavolacci loro?»

Ma uno scorfano mi blocca dicendo: «Non parli così. Costoro hanno il diritto di giudicarci e condannarci, poiché sono gli eletti, essendo super-gustosi e succulenti per natura. Esiste in Peshinfaach, il mio paese, quest'antico adagio popolare: "Polpe buone Dio contento", poiché Egli, dopo la morte ci assaggia le carni. Se risultiamo almeno appetibili ci salva, altrimenti zac. Però con le azioni possiamo migliorare il nostro sapore.»

Detto ciò, urlando e battendosi le pinne sull'irto petto, tuona: «Io mi pento. Voglio essere super-gustoso e succulento come voi. Mia polpa, mia polpa, mia massima polpa.»

A ciò anche gli altri zuppopfili, urlando e reiterando grosso modo la stessa frase con voci sgradevoli e stridule, creano uno stordente e sgangheratissimo effetto acustico d'insieme. Essi inoltre si esaltano e si scatenano sempre più, chi percuotendosi, chi ferendosi con i propri aculei e chi contorcendosi istericamente. Alcune tracine, al culmine del parossismo, promettono addirittura di non nascondersi più sotto la battigia per ledere, le sadiche, i piedi degli ignari bagnanti tramite l'ereatile pungiglione velenoso. Che diabolico marasma! Sento le orecchie esplodermi per cotal immane baccano. M'urgenza abbandonare questa torma di matti, manco avessero visto il "Settimo sigillo" di Bergman. Fortunatamente qui nessun cavaliere gioca a scacchi con la morte. Be', se fossi rimasto là, forse quel cavaliere sarei stato io. Però, anziché con la mia, avrei giocato con la morte dei succulenti e super-gustosi, ben felice di perdere la partita. Talvolta anche l'essere "buoni, squisiti e prelibati" è un difetto.